



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

1

n.

5 settembre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,  
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio  
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [chiesacastello@libero.it](mailto:chiesacastello@libero.it)



# Effathà

**Carissimi sorelle e fratelli di Castello,**

*dopo la pausa riprendo il nostro dialogo in una situazione che ci vede ancora alle prese con questo virus, che non ci vuole lasciare. Dovremo per forza conviverci per chissà quanto tempo. Tuttavia non potremo far sì che ci costringa a stare rintanati in casa e che ci impedisca la ripresa della vita di relazione e di lavoro. I vaccini, checché ne dicano i cosiddetti no-vax, ci danno la possibilità di ricominciare anche se con molte attenzioni.*

**Il messaggio, che la Parola della messa di oggi ci dà: “Effathà=sii aperto”, è quanto di più adatto a spingerci verso l’apertura alla vita degli altri.**

**Apertura alla vita degli altri significa, e l’ho detto e scritto più volte, vivere sentendosi parte gli uni degli altri e vedere negli altri dei fratelli e non dei nemici.**

*Fratelli è una delle parole che più ricorrono nel linguaggio cristiano. Fratelli perché figli dello stesso Padre, che a ragione chiamiamo “Padre nostro” e non “Padre mio”. Figli e ancora più che figli perché come ci dice l’apostolo Paolo siamo tutti membra dello stesso Corpo. Quel Corpo di Cristo che celebriamo ogni domenica e del quale ci cibiamo perché ci sia dato di vivere quella comunione di vita che iniziata nel battesimo, siamo chiamati continuamente ad alimentare perché cresca fino alla pienezza del Risorto.*

**Fa tristezza vedere come tanti, che si dicono cristiani, usino i segni di fraternità per fomentare l’odio e la diffidenza non solo verso l’altro, che temono ci possa contaminare, ma anche nei confronti di chi ci disturba vedere perché crea problemi. Eppure, pur vantandosi di essere “cattolici”, si possono coltivare divisioni e mettere sotto accusa chi non chiude la porta a chi ha bisogno senza chiedergli chi sia e senza giudicare se è buono o cattivo, seguendo l’esempio del Samaritano, di cui parla il vangelo di Luca.**

*Mi ha colpito un dato di una inchiesta demografica di questi giorni che afferma che tre italiani su quattro esprimono fiducia in papa Francesco, mentre solo il 40% dice di aver fiducia nella chiesa istituzione della quale però tutti i battezzati fanno parte.*

**Dimenticando questa verità per la chiesa, come per la società civile, diventa sempre più forte la convinzione errata che basti un capo che ci salvi, un eroe da innalzare, un personaggio che abbia la chiave per risolvere i problemi di tutti e di attuarli e che ne porti la responsabilità. Il tutto per permettere a ciascuno di noi, al nostro comodo “io” di rimanere quello di prima, di continuare davvero a fare “tutto come prima” come gli ingenui (se non stupidi) slogan pre-pandemia dicevano all’inizio.**

*L’indagine sulla popolarità del Papa e della chiesa lo dimostra, lo conferma l’apprezzamento di tutti sulla figura del nostro presidente della Repubblica, che tutti vorrebbero eterno.*

*Tutti sono pronti a esaltare queste grandi persone. Ma sono troppi quelli che si aspettino*

*che siano loro a levare le castagne dal fuoco, a far sì che “gli altri” (già: gli altri e non ciascuno di noi) facciano, dicano, lavorino mentre “io” rimango nella mia comoda cuccia.*

***Fratelli tutti, dice il Papa, ma non solo per modo di dire!***

***don Paolo***



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# AL DI LÀ DEL SEGNO

La lettura del vangelo di Marco, che abbiamo interrotto a giugno, ci invitava alla comprensione della persona di Gesù attraverso la narrazione di una serie di episodi in cui Gesù si manifesta più forte della malattia, del male, del peccato e della morte (la tempesta sul lago, la guarigione della donna con le perdite di sangue, la ragazzina risuscitata...).

## **Un Messia che sfama le folle**

Gesù è un Messia che sfama le folle, ma che ha difficoltà a farsi capire, non solo da quelli che lo cercano per i miracoli, ma anche dai discepoli che non sanno interpretare i segni che lui compie e sono sempre pronti ad equivocare.

Va detto però che i profeti erano stati espliciti nell'annunciare con il loro linguaggio figurato la venuta di un regno di pace, di vita, secondo quello che riporta il brano del profeta Isaia della prima lettura e che i primi credenti hanno interpretato come l'annuncio della nuova creazione alla luce del Signore risorto.

## **Una lettura troppo facile**

Questa è una lettura troppo facile, che impedisce la comprensione della via che Gesù ha dinanzi, come vedremo nel vangelo della prossima domenica, ma che è quella che troppo spesso i discepoli rifiutano.

La via del successo tenta continuamente anche oggi i cristiani, che cercano con pervicacia il riconoscimento della loro presenza e della loro importanza ad essere le guide della società equivocando in termini economico-politici quel “In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo

sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele” (Mat. 19,28) dimenticando che prima occorrerà lasciare tutto e seguire il cammino della croce.

Scegliere di essere discepoli non è anche per noi oggi darsi da fare per radunare le folle, né pretendere leggi e leggine per la salvaguardia della civiltà cristiana o il prestigio della chiesa per impedire le scelte di libertà, che le situazioni a volte richiedono.

## **Leggere i segni dei tempi**

Per riconoscere i segni che Gesù compie occorre essere aperti all'ascolto e vincere il timore di affermare ciò che la vita e Dio stesso manifesta nel cammino della storia: i famosi segni dei tempi di Giovanni XXIII.

Per chi vive nella certezza di possedere la verità è estremamente difficile uscire, aprirsi alla novità. È più facile che siano gli “estranei”, quelli che vengono considerati stranieri, a riconoscerla. Non è un caso che l'episodio che il vangelo ci narra nella liturgia di oggi si svolga in terra totalmente pagana.

## **“Effathà!” cioè “sii aperto!”**

È questo il significato del racconto che oggi il vangelo ci affida. “Effathà!” cioè “sii aperto!”. Un gesto di liberazione che proviene dal contatto anche fisico con la persona di Gesù, che è davvero come dice il vangelo di Giovanni, la porta che introduce alla vita di Dio. Gesto che la liturgia romana ha ripreso come conclusione e sigillo al termine del rito del battesimo.

***don Paolo***

# LA LETTERA DI GIACOMO

Già domenica scorsa nella liturgia è iniziata la lettura (quasi) continua della lettera di Giacomo.

Si tratta di uno scritto che di solito non è conosciuto perché è difficilmente accostabile agli altri del Nuovo Testamento, tanto più che presenta un pensiero a suo modo originale. Un piccolo testo da molti trascurato e ritenuto per troppo tempo come scritto secondario e privo di grandi concetti teologici.

Lutero non lo ritenne ispirato perché pensava che si opponesse alla sua dottrina sulla giustificazione. Ultimamente anche i protestanti lo hanno rivalutato e lo ritengono ispirato e facente parte a tutti gli effetti del Nuovo Testamento.

I contenuti più profondi di questa lettera sfuggono ad una prima lettura. Un po' come le parole di papa Francesco, che fanno talvolta storcere il naso a certi intellettuali amanti delle grandi citazioni e dello sfoggio di cultura accademica.

In questi numeri di *Castello\_7* cercheremo di farne una piccola presentazione che possa introdurre alla lettura e alla meditazione.

## **Autore, luogo e data**

Può essere utile precisare che sono cinque i personaggi che portano il nome di Giacomo e che sono rammentati negli scritti del Nuovo Testamento, ma per diverse ragioni a nessuno di loro si può pensare come autore di questa lettera.

Giacomo Apostolo, fratello di Giovanni, venerato a Compostela, fu ucciso nel 42 d. C. da Erode Agrippa ed è praticamente impossibile che lui abbia potuto scriverla. Fra tutti gli altri l'unico che abbia rivestito una posizione autorevole è stato Giacomo, fratello del Signore, capo della comunità di Gerusalemme, a cui in antico fu attribuita la lettera. Ma anche in questo caso molte sono le ragioni interne al testo che mettono in dubbio che si possa risalire a lui.

L'autore, a noi ignoto, scrive in un buon greco, verso la fine del primo secolo. Si tratta di un cristiano anonimo proveniente dal giudaismo all'interno di una comunità che si rifaceva ideal-

mente agli insegnamenti di Giacomo, fratello del Signore il cui pensiero conosciamo attraverso gli Atti degli Apostoli.

Per semplificare possiamo dire che l'autore rispecchia il pensiero di una comunità che si colloca a metà strada tra le comunità giudeo-cristiane, che conosciamo dal vangelo di Matteo, e le comunità fondate dall'apostolo Paolo, che conosciamo dalle lettere dell'Apostolo e che il nostro autore mostra di conoscere. Una via "nuova", diversa dai quattro Vangeli e anche dal pensiero di san Paolo, per annunciare l'unico vangelo di Gesù Cristo.

Una comunità credente che, in un luogo impossibile da identificare, Roma, Cesarea, Alessandria o ad Antiochia, ha fatto un'operazione originale

In questa lettera, curiosamente, di Gesù si parla solo due volte e mai per fare un discorso moralistico. In altre parole, non si chiede mai di fare o non fare qualcosa "perché così ha detto Gesù". Eppure, sono tantissimi i riferimenti che richiamano l'insegnamento del maestro di Galilea, Gesù, così come li conosciamo dagli altri testi del Nuovo Testamento.

La lettera è espressione di una comunità coraggiosa, che vive in un periodo di persecuzione e si appoggia ad un nome illustre (quello di Giacomo) ma sta comunque in piedi da sola.

## **I destinatari della lettera**

L'autore si rivolge «alle dodici tribù di Israele disperse nel mondo», parla quindi ad ebrei della diaspora, che si sono convertiti alla fede in Gesù e che devono essere esortati a vivere la nuova realtà come cammino verso la pienezza del dono, che hanno ricevuto attraverso la parola di verità con grande pazienza e costanza, senza tentennamenti e divisioni.

Questa lettera, per le sue caratteristiche, può interessare i lettori di oggi, che spesso non amano discorsi troppo esplicitamente religiosi e preferiscono stare sul concreto.

(1. continua)

# OPERATORI DELLA LITURGIA

Papa Francesco ha rinnovato i Ministeri Istituiti e cioè l'Accolitato, il Lettorato e vi ha aggiunto anche quello dei Catechisti aprendoli anche alle donne.

In realtà sono ministeri di fatto da tanto tempo, anzi vorrei dire che questa valorizzazione non fa altro che confermare quello che per la nostra parrocchia è sempre stata una realtà.

Via via che la situazione della pandemia lo renderà possibile ritorneremo, con la gradualità del caso e con gli accorgimenti che saranno ancora necessari, a celebrazioni il più possibile "normali".

In vista di questo, invito tutti quelli che di fatto esercitano questi ministeri (ministri della comunione, lettori, catechisti, curatori dei canti e della pulizia della chiesa) ad una riunione martedì prossimo 7 settembre alle ore 19 in parrocchia. Stabiliremo insieme modalità e tempi e potremo riflettere sul significato di questi servizi o ministeri.

## BATTESIMO

Alcune famiglie hanno chiesto il battesimo per i propri figli. Potremo celebrarlo, nel rispetto delle norme sanitarie, nel mese settembre. Gli interessati sono pregati di mettersi in contatto con don Paolo quanto prima.

## CATECHESI DEI RAGAZZI

I genitori che intendono iscrivere i loro figli alla preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione cristiana (cresima, comunione) sono pregati di contattare la Parrocchia

Dal numero dei partecipanti e dalla situazione sanitaria concorderemo con le famiglie date, orari e modalità.

## UN GRAVE LUTTO PER LA PARROCCHIA DI CASTELLO

Venerdì 3 settembre nel pomeriggio, improvvisamente, è morto il nostro fratello Giovanni Zanobini Diacono. Preghiamo Cristo «Primogenito di quelli che risorgono dai morti» (Col. 1, 18) perché lo accolga accanto a sé nella casa del Padre. Ricordiamo nella preghiera la moglie Laura, i figli e tutta la sua famiglia.

Le esequie si svolgeranno lunedì 6 settembre alle ore 18 a Castello.

Giovanni era stato ordinato Diacono il 09.06.1984, vigilia di Pentecoste.

## CALENDARIO

Domenica 5 settembre: 23a del tempo ordinario  
- ore 10.30 s. Messa

Martedì 7 settembre: ore 18.00 s. Messa  
ore 19.00 operatori liturgia

Giovedì 9 settembre: ore 18.00 s. Messa

Sabato 11 settembre: ore 18.00 s. Messa

Domenica 12 settembre: 24a del tempo ordinario  
- ore 10.30 s. Messa

Rimane sospesa al momento la messa  
alla Cappella di via della Petraia.

*Puoi trovare*

*Castello\_7*

*in formato pdf*

*a questo indirizzo:*

[http://users.libero.it/don.paolo.](http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html)

[aglietti/castellosette.html](http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html)

*la nostra mail:*

[castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)